

Descrizione

VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA
SINTESI NON TECNICA

PIANO DI GESTIONE DEL CINGHIALE (*SUS SCROFA*) NELLA RISERVA NATURALE REGIONALE E OASI WWF CALANCI DI ATRI

Committente

COMUNE DI ATRI
RISERVA NATURALE REGIONALE E OASI WWF CALANCI DI ATRI

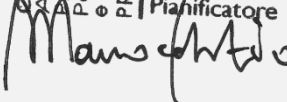
Tecnico incaricato

DOTT. MAURO FABRIZIO, PHD
DOTTORE IN SCIENZE AMBIENTALI E DOTTORE DI RICERCA IN ZOOLOGIA
ORDINE DEGLI ARCHITETTI DELLA PROVINCIA DI TERAMO N. 946
CF: FBRMRA75E181804Z – P.IVA: 02045940679

CONTRADA SPECOLA 43 – 64100 TERAMO
347.9359447
MAUROFABRIZIO@ECOVIEV.IT
ECOVIEV.IT

Ordine degli
Architetti
Pianificatori
Paesaggisti
e Conservatori
PROVINCIA DI TERAMO

Mauro
FABRIZIO
N. 956
Sez. A/b
Pianificatore



Collaboratori

IRENE PETRUCCI
DOTTORESSA IN BIOLOGIA AMBIENTALE E GESTIONE DEGLI ECOSISTEMI



DATA: 05/06/2025

VERSIONE: 1

Note: -

SOMMARIO

Premessa	3
1. Ambiti di influenza del piano e orizzonte temporale.....	4
1.1. Contenuti del Piano.....	4
1.2. Durata del Piano	5
1.3. Obiettivi generali e Azioni del Piano	6
1.4. Dimensionamento del Piano.....	6
1.5. Gli aspetti ambientali introdotti nel Piano.....	7
2. Individuazione di aree sensibili e di elementi di criticità	9
3. Misure di mitigazione e/o di compensazione	10
4. Misure di monitoraggio.....	11
4.1. Indicatori relativi agli obiettivi e azioni previsti nel Piano	14
4.2. Indicatori relativi agli impatti previsti dal Piano	14
5. Conclusioni	16

PREMESSA

La presente Sintesi non Tecnica del Rapporto Ambientale (RA), redatto secondo i criteri di cui all'allegato VI alla Parte Seconda del D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii., si riferisce al Piano di Gestione del Cinghiale (*Sus Scrofa*) nella Riserva Naturale Regionale e Oasi WWF Calanchi Di Atri.

Negli ultimi anni, nel comune di Atri, si è potuto constatare una documentata evoluzione della presenza di cinghiali e dei danni. Tale constatazione ha fatto sì che il territorio atriano passasse dall'essere considerato come zone a bassa/nulla vocazione per la specie, a zona a rischio elevato (Regione Abruzzo, 2018).

Come evidenziato da Monaco et al. (2015) durante il seminario "Materiali di sintesi per una conoscenza del Cinghiale aggiornata e basata sulle evidenze" la caccia costituisce la causa principale di morte per il Cinghiale (Keuling et al., 2013) ma il prelievo venatorio non è sufficiente a contenere l'incremento delle popolazioni (Servanty et al., 2011; Keuling et al., 2013). La caccia agisce sulle diverse classi di sesso e d'età in modo diverso dalla mortalità naturale (Toigo et al., 2003) con l'effetto di diminuire l'aspettativa di vita media degli animali e ringiovanire le popolazioni (Servanty et al., 2011). Inoltre la caccia innesca risposte nella biologia riproduttiva della specie che, unitamente all'aumentata disponibilità trofica, causano un aumento della produttività delle popolazioni (Herrero et al., 2008; Servanty et al., 2011).

L'esperienza maturata negli ultimi decenni in diversi contesti locali dimostra che per affrontare il problema del Cinghiale nella sua complessità i risultati migliori si ottengono avvalendosi, all'occorrenza in modo concomitante e sinergico, di strumenti di diversa natura.

Ciò ha spinto l'Amministrazione Comunale, attraverso il supporto della Riserva Naturale Regionale Oasi WWF Calanchi di Atri, a dotarsi di un Piano di Gestione del Cinghiale, il cui scopo è quello di limitare il contrasto tra la presenza della specie *Sus scrofa* e le attività antropiche, incrementando la sicurezza e la produttività di un territorio naturalmente vocato all'agricoltura e al turismo naturalistico attraverso una serie di azioni coordinate a tutto campo.

La rilevanza che il Piano assume, anche alla luce di quanto detto, rappresenta il fattore che ha spinto gli Amministratori e i tecnici a escludere la verifica di assoggettabilità a VAS ai sensi dell'Art. 12 del D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii. e ad avviare direttamente il processo di VAS ai sensi dell'Art. 13 e successivi del citato Testo Unico in materia ambientale.

1. AMBITI DI INFLUENZA DEL PIANO E ORIZZONTE TEMPORALE

1.1. CONTENUTI DEL PIANO

Nel Comune di Atri, particolarmente negli ultimi cinque anni, sono state messe in campo diverse misure per contenere i danni alle colture provocati dai cinghiali. Parte attiva di tali iniziative sono state sia la Regione Abruzzo, attraverso le attività di controllo che regolarmente vengono svolte su tutto il territorio regionale, sia il Comune di Atri, in qualità di Ente gestore della Riserva Regionale “Calanchi di Atri” e dell’omonima ZSC.

Con il Piano oggetto del presente Rapporto Preliminare si propone un’implementazione delle azioni già avviate prendendo in considerazione anche nuove tipologie di iniziative che si sono rilevate efficaci in altri contesti e pertanto potrebbero essere replicate con successo anche nel territorio atriano. Il Piano propone, in sintesi, le seguenti azioni:

Piano di comunicazione con la cittadinanza

Tali iniziative potranno essere condotte periodicamente presso la sede della Riserva o del Comune, chiedendo il supporto di Enti sovraordinati, come ad esempio Regione, ISPRA, Enti di ricerca (Università, IZP), Carabinieri Forestali.

Sistemi di prevenzione

I sistemi di dissuasione al fine di prevenire i danni alle colture causati dal Cinghiale possono essere di tipo diretto e indiretto. L’uso sinergico contemporaneo o alternato delle diverse metodologie permette di avere i migliori risultati. Il Piano prevede l’installazione di dissuasori olfattivi e/o gustativi, recinzioni fisse, recinzioni elettrificate e recinzioni miste, protezioni dei tronchi dalla scortecciatura.

Tecniche di prelievo

Le attività di prelievo devono essere eseguite:

- garantendo la necessaria selettività;
- attraverso dispositivi in grado di minimizzare lo stress psico-fisico degli animali;
- minimizzando il disturbo alle restanti componenti della zoocenosi;
- limitando il rapporto costi/benefici;
- operando nel rispetto assoluto della sicurezza degli operatori in campo.

Le tecniche utilizzate per il prelievo del Cinghiale sono:

- cattura mediante chiusini;
- abbattimento da posto fisso.

Nel caso del Cinghiale il sistema di cattura in grado di rispettare al meglio i principi appena elencati è quello dei chiusini, che prevede l'uso di recinti o trappole autoscattanti, in cui gli animali vengono attirati con un'esca alimentare.

Monitoraggio della consistenza della popolazione

Per una corretta gestione faunistica è fondamentale conoscere la struttura di popolazione delle diverse specie. Per il territorio di Atri non sono mai stati effettuati censimenti del Cinghiale. Per poter gestire al meglio le catture risulta pertanto necessario avviare i monitoraggi, volti ad avere informazioni sul numero complessivo di cinghiali presenti, indicazioni sulla struttura di popolazione e infine per valutare il trend di popolazione negli anni, soprattutto come risposta alle catture.

Tali monitoraggi dovranno essere effettuati tramite:

- conteggi primaverili da punti fissi di osservazione utili a definire il numero minimo di individui presenti sul territorio e ad avere informazioni sulla struttura di popolazione;
- uso di fototrappole utili a monitorare il numero di branchi presenti e la loro composizione.

Monitoraggio dei danni

Il monitoraggio e la successiva analisi dei dati dei danni devono essere realizzati annualmente, in modo da effettuare le catture in maniera adattativa calibrando la localizzazione dei siti e dei periodi di cattura in modo da ottimizzarne il risultato. Per queste ragioni è necessario prevedere monitoraggi, raccolta e analisi dei dati dei danni da Cinghiale annualmente.

1.2. DURATA DEL PIANO

Il Piano ha durata quinquennale, ma annualmente dovranno essere analizzati i dati sulla stima e sulla struttura di popolazione, sul numero dei danni e sulla loro localizzazione e dovrà essere rivalutata la localizzazione dei siti di cattura.

1.3.OBIETTIVI GENERALI E AZIONI DEL PIANO

Il Piano si prefigge obiettivi e azioni indicate di seguito. Il ruolo del Piano è quello di individuare le aree più critiche dove mettere in atto misure di contenimento utili a realizzare gli obiettivi elencati.

Obiettivo 1. Prevenzione di squilibri ecologici a carico dei calanchi e delle specie animali e vegetali presenti nell'area protetta.

Azione 1.1. Installazione di sistemi di prevenzione

Azione 1.2 Attuazione di tecniche di prelievo

Obiettivo 2. Riduzione dei danni alle colture.

Azione 2.1 Installazione di sistemi di prevenzione

Azione 2.2 Attuazione di tecniche di prelievo

Obiettivo 3. Attenuazione dei conflitti sociali.

Azione 3.1 Realizzazione del Piano di comunicazione

Obiettivo 4. Conservazione di una popolazione di cinghiali ben strutturata per classi di età e sesso, con una consistenza numerica sufficiente a salvaguardare l'importantissimo ruolo ecologico svolto dalla specie, che costituisce la principale risorsa trofica per il Lupo.

Azione 4.1 Installazione di sistemi di prevenzione

Azione 4.2 Attuazione di tecniche di prelievo

Obiettivo 5. Necessità di disporre di una quantità sempre maggiore di informazioni sullo stato sanitario dei cinghiali che vivono nel territorio dell'area protetta. Considerando l'estrema mobilità di questa specie il potenziale di rischio di trasmissione di malattie, sia alle altre specie selvatiche che al bestiame domestico, è elevato.

Azione 5.1 Monitoraggio della consistenza

Azione 5.2 Monitoraggio dei danni

1.4.DIMENSIONAMENTO DEL PIANO

Il Piano si applica nel territorio del comune di Atri.

1.5. GLI ASPETTI AMBIENTALI INTRODOTTI NEL PIANO

Come indicato nelle “Linee guida per la gestione del Cinghiale nelle aree protette” di ISPRA (Monaco et al., 2010), il controllo numerico rappresenta solo una tra le diverse opzioni gestionali attuabili nell’ambito più generale del controllo faunistico.

Il controllo numerico di una popolazione di animali costituisce una deroga al generale regime di protezione che la normativa accorda alla fauna; esso si configura, pertanto, come uno strumento di carattere gestionale al quale talvolta è necessario ricorrere e che, a differenza dell’attività venatoria, riveste il carattere dell’eccezionalità. Tale carattere di eccezionalità che contraddistingue il controllo numerico implica, all’atto pratico, l’esistenza di differenze sostanziali rispetto all’attività venatoria:

- tutte le specie possono, almeno potenzialmente, essere oggetto di controllo indipendentemente dal grado di protezione previsto dalla normativa nazionale e internazionale;
- il controllo può svolgersi senza limitazioni temporali;
- il controllo può essere attuato con qualsiasi mezzo, purché lo stesso risulti selettivo, cioè tale da intervenire unicamente su individui appartenenti alla specie bersaglio, limitando o evitando gli effetti negativi sulle altre componenti delle comunità biotiche. I mezzi utilizzati inoltre debbono essere in grado di minimizzare le sofferenze degli animali (Legge 20 luglio 2004, n. 189 e successive modifiche);
- il controllo è un’attività riservata prioritariamente a personale d’istituto (es. guardiaparco) e secondariamente a persone autorizzate e adeguatamente formate dall’Ente gestore di preferenza appartenenti alle comunità locali.

In linea generale la realizzazione di interventi di controllo numerico dovrebbe avvenire nel rispetto dei seguenti principi:

- assenza o insufficienza delle tecniche alternative ai fini della ricomposizione degli squilibri ecologici;
- mantenimento del ruolo funzionale della specie nell’ambito della zoocenosi e garanzia di conservazione della vitalità della popolazione oggetto degli interventi;
- obiettività e coerenza scientifica dell’intervento;

- accurata pianificazione degli interventi ed esplicita attribuzione delle responsabilità tecnico-operative;
- rispetto dell'integrità psico-fisica degli animali catturati ovvero utilizzo di tecniche in grado di minimizzare le sofferenze degli animali da abbattere e/o traslocare;
- corretta e trasparente informazione sugli obiettivi che si intende perseguire e sui risultati ottenuti.

Tra i delicati obiettivi del Piano vi è anche quello di non interferire negativamente sugli equilibri ecologici che si stanno instaurando nell'area protetta e nelle zone limitrofe, con particolare riferimento alla ormai conclamata presenza del Lupo (*Canis lupus*). Il Cinghiale è infatti la principale fonte trofica per il lupo in diversi contesti geografici ed ecologici italiani; pertanto, la sua presenza nel territorio di Atri assume un ruolo importante in considerazione del fatto che studi recenti (De Ascentiis, *ex verbis*) hanno verificato la presenza di un branco riproduttivo di lupo.

L'importanza del Cinghiale nell'alimentazione del lupo, documentata anche nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga che rappresenta il Parco più vicino alla Riserva Naturale atriana, è ormai certificata da numerosi studi. Nella review realizzata nel 2017 da Mori et al., i quali hanno analizzato 16 studi di 21 differenti aree, è stato ad esempio verificato che mediamente il Cinghiale rappresenta il 49% della dieta del lupo. Lo stesso studio ha dimostrato che la riduzione massiva del Cinghiale, ad esempio tramite il controllo numerico, può far aumentare le predazioni a danno di altre prede, come ad esempio il Capriolo e/o gli allevamenti, incrementando in questo modo la conflittualità con le attività umane. Di questo ultimo aspetto si dovrà dunque tenere conto nella programmazione degli interventi di contenimento nel territorio di Atri.

2. INDIVIDUAZIONE DI AREE SENSIBILI E DI ELEMENTI DI CRITICITÀ

L'analisi territoriale realizzata in fase di redazione del Piano e della Valutazione Ambientale Strategica non ha mostrato particolari criticità.

3. MISURE DI MITIGAZIONE E/O DI COMPENSAZIONE

Con misure di mitigazione e/o di compensazione si intendono tre differenti categorie di interventi:

- le vere e proprie opere di mitigazione, cioè quelle direttamente collegate agli impatti;
- le opere di “ottimizzazione” del piano;
- le opere di compensazione, cioè gli interventi non strettamente collegati con il Piano, che vengono realizzati a titolo di compensazione ambientale.

Gli interventi di mitigazione e compensazione, sebbene progettati per minimizzare gli effetti di un progetto principalmente su una componente e/o fattore ambientale, possono essere efficaci nei confronti di più componenti e/o fattori. Le tipologie più frequenti di impatto per le quali adottare interventi di mitigazione sono:

- impatto naturalistico (riduzione di aree vegetate, frammentazione e interferenze con habitat faunistici, interruzione e impoverimento in genere di ecosistemi e di reti ecologiche);
- impatto fisico-territoriale (scavi, riporti, rimodellamento morfologico, consumo di suolo in genere);
- impatto antropico-salute pubblica (inquinamenti da rumore e atmosferico, inquinamento di acquiferi vulnerabili, interferenze funzionali, urbanistiche, ecc.);
- impatto paesaggistico quale sommatoria dei precedenti unitamente all'impatto visuale dell'opera.

Nel caso in esame non si prevedono misure di mitigazione in quanto il Piano non influisce su nessuna delle componenti analizzate (atmosfera e qualità dell'aria, ambiente idrico, suolo e sottosuolo, vegetazione, flora e fauna, rumore, paesaggio).

4. MISURE DI MONITORAGGIO

Nell'ambito della procedura di VAS, il monitoraggio, così come disciplinato dall'art. 18 del D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii., assicura il controllo sugli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del Piano e la verifica del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità prefissati, in modo da individuare tempestivamente eventuali impatti negativi e da adottare le opportune misure correttive. Il D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii. impone che il monitoraggio sia effettuato dall'Autorità Procedente in collaborazione con l'Autorità Competente anche avvalendosi del sistema delle Agenzie ambientali e dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). Questa fase spetta, quindi, al Comune di Casoli, il quale ha il compito di individuare l'Ufficio competente e il reperimento delle necessarie risorse umane e finanziarie per la realizzazione e gestione del monitoraggio stesso. Le informazioni raccolte attraverso il monitoraggio dovranno essere tenute in conto nel caso di eventuali modifiche al Piano o Programma e comunque sempre incluse nel quadro conoscitivo dei successivi atti di pianificazione o programmazione.

Il monitoraggio nel processo di VAS non esaurisce i suoi effetti con la conclusione della redazione del Piano in quanto ha la funzione di fare del Piano stesso un progetto adattativo attraverso la periodica verifica degli effetti sortiti sull'ambiente dalle previsioni urbanistiche attuate e pertanto si dovrebbe sviluppare nel corso del suo intero arco di vita.

Lo sviluppo del Programma di monitoraggio avverrà attraverso la messa a punto di una serie di indicatori di stato e di prestazione che dovranno essere rappresentativi dei fenomeni che vanno a misurare, facilmente utilizzabili da parte delle amministrazioni nel lungo periodo, agevolmente interpretabili anche dal pubblico, conformi alle norme sulla trasparenza delle informazioni ambientali, replicabili nel tempo e confrontabili con altri riferimenti territoriali. Gli indicatori sono stati valutati sulla base dello schema riportato di seguito.

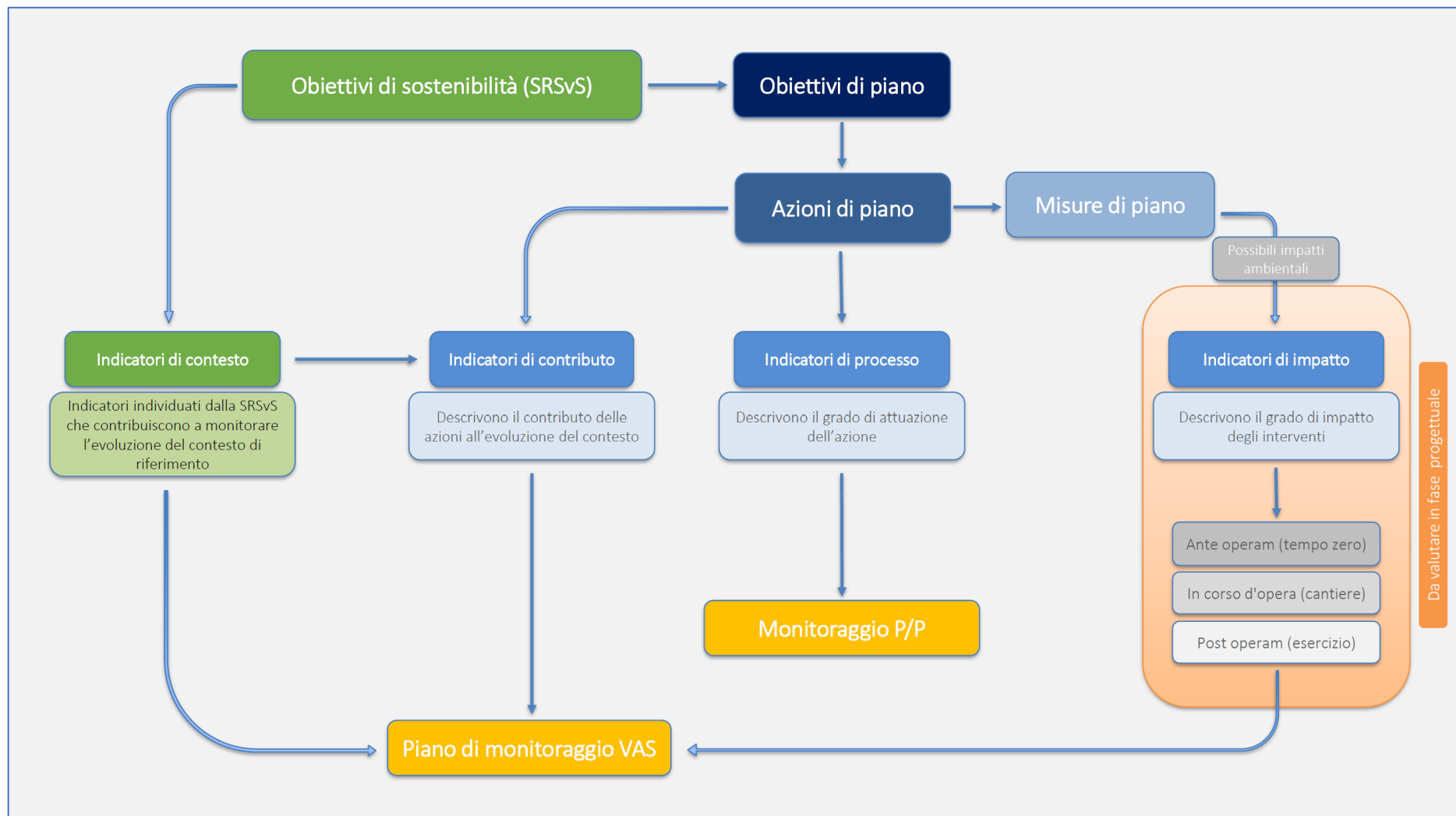


Figura 1 - Schema Obiettivi – Azioni - Indicatori

Gli indicatori devono essere rilevati con cadenza fissa: rispetto al periodo di esercizio del Piano, l'ideale sarebbe fissare delle verifiche sullo stato di attuazione del Piano ogni due anni, aggiornando di volta in volta il set di indicatori. In caso di eventi particolari, la misura di determinati parametri deve sempre e comunque poter essere effettuata al di fuori del Piano di monitoraggio stabilito. Il Comune deve avere, inoltre, la possibilità di portare avanti il controllo degli indicatori per tutto il periodo di esercizio del Piano.

Infine, l'informazione del pubblico implica che i risultati del monitoraggio siano liberamente consultabili (possibilmente pubblicati sul sito web del Comune) e comprensibili anche dai cittadini che non abbiano competenze urbanistiche o ambientali specifiche. Pertanto, è opportuno che la restituzione finale sia facilitata attraverso, ad esempio, il corredo dei dati con valori di soglia, oppure mediante la classificazione dei valori in range significativi espressi a livello qualitativo (es. basso, medio, alto, ecc.).

Gli indicatori, che dovranno essere verificati in fase di monitoraggio e per essere efficaci, devono possedere dei requisiti, ovvero essere:

- pochi, per non inserire troppe variabili da coordinare;
- semplici, per una facile comprensione;
- significativi, in grado, dunque, di rappresentare la realtà locale;
- strategici, abili a fornire informazioni sulle evoluzioni future;
- calcolabili, esportabili in valori numerici.

Si ritiene opportuno effettuare una prima verifica degli indicatori non appena il Piano sarà formalmente approvato dall'Amministrazione e diventerà, dunque, cogente. A seguire, i rilievi saranno effettuati con cadenza biennale.

Gli indicatori scelti, distinti per ambito tematico, sono facilmente reperibili o all'interno degli stessi uffici comunali (LL.PP., Anagrafe, Urbanistica), dall'ISTAT o da Enti gestori delle diverse risorse o Agenzie regionali come ARTA o Regione Abruzzo.

Relativamente agli indicatori proposti si fa presente, inoltre, che è previsto un riesame periodico con conseguente eventuale aggiornamento del set prescelto.

Qualora, durante il monitoraggio, dovesse emergere che gli impatti differiscano da quelli preventivati in fase di redazione del Piano o ne dovessero emergere di nuovi verranno apportate opportune misure correttive utili a limitare o eliminare tali impatti.

4.1. INDICATORI RELATIVI AGLI OBIETTIVI E AZIONI PREVISTI NEL PIANO

La *tabella 1* mette in relazione gli Obiettivi del Piano con gli Obiettivi SRSvS (Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile), individuando per ciascun obiettivo una serie di indicatori utili al monitoraggio e alla valutazione delle strategie adottate.

In particolare, sono stati identificati quattro tipologie di indicatori:

- Indicatori di Contesto: descrivono lo stato attuale e le caratteristiche del territorio o del settore di riferimento, fornendo una base per comprendere la situazione iniziale rispetto agli obiettivi prefissati. Tali indicatori sono stati selezionati dal set di Indicatori della SNSvS (Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile) posti in relazione alla scala e agli ambiti di riferimento del Piano.
- Indicatori di Contributo: misurano l'effetto delle strategie e degli interventi del Piano sugli indicatori di contesto, valutando in che misura le azioni intraprese stanno influenzando positivamente o negativamente il contesto di riferimento.
- Indicatori di Processo: monitorano l'attuazione delle azioni previste dal Piano.

4.2. INDICATORI RELATIVI AGLI IMPATTI PREVISTI DAL PIANO

Si ritiene che le Azioni previste dal Piano non comportino effetti significativi e permanenti su nessuna delle componenti ambientali. Si rimanda alla procedura di Vinca per un'analisi di dettaglio sui potenziali effetti in fase di realizzazione delle opere.

Obiettivi SRSvS	Indicatori di contesto (SNSvS)	Indicatori di contributo	UM	Obiettivi Piano	Azioni Piano	Indicatori di processo	UM
3.5 Difesa della biodiversità e transizione verde nel sistema produttivo, agro-forestale e della pesca	Percentuale di specie e habitat di interesse comunitario in stato di conservazione soddisfacente	Variazione della superficie (ha) di habitat di interesse comunitario e del numero (n.) di specie di interesse comunitario	ha, n. ha	Obiettivo 1 Prevenzione di squilibri ecologici a carico dei calanchi e delle specie animali e vegetali presenti nell'area protetta.	Azione 1.1 Installazione di sistemi di prevenzione Azione 1.2 Attuazione di tecniche di prelievo	Dissuasori olfattivi e/o gustativi installati	n.
						Protezioni dei tronchi dalla scorzecciatura installati	n.
						Recinzioni fisse installate	n.
						Recinzioni elettrificate installate	n.
						Recinzioni miste installate	n.
						Prelievi di cinghiali effettuati	n.
3.5 Difesa della biodiversità e transizione verde nel sistema produttivo, agro-forestale e della pesca	2.3.1. Produzione per unità di lavoro nelle aziende agricole 2.4.1 Quota di superficie agricola interessata da coltivazioni biologiche	Variazione della produzione per unità di lavoro nelle aziende agricole Variazione della superficie (ha) destinata a coltivazioni biologiche	% ha	Obiettivo 2 Riduzione dei danni alle colture.	Azione 2.1 Installazione di sistemi di prevenzione Azione 2.2 Attuazione di tecniche di prelievo	Dissuasori olfattivi e/o gustativi installati	n.
						Protezioni dei tronchi dalla scorzecciatura installati	n.
						Recinzioni fisse installate	n.
						Recinzioni elettrificate installate	n.
						Recinzioni miste installate	n.
						Prelievi di cinghiali effettuati	n.
3.5 Difesa della biodiversità e transizione verde nel sistema produttivo, agro-forestale e della pesca	Spesa primaria per la protezione dell'ambiente, uso e gestione delle risorse naturali in riferimento alla biodiversità	Variazione della spesa primaria per la protezione dell'ambiente, uso e gestione delle risorse naturali in riferimento alla biodiversità	euro	Obiettivo 3 Attenuazione dei conflitti sociali.	Azione 3.1 Realizzazione del Piano di comunicazione	Realizzazione del Piano di comunicazione con la cittadinanza	Si/no
3.5 Difesa della biodiversità e transizione verde nel sistema produttivo, agro-forestale e della pesca	Percentuale di specie e habitat di interesse comunitario in stato di conservazione soddisfacente	Variazione della superficie (ha) di habitat di interesse comunitario e del numero (n.) di specie di interesse comunitario	ha, n. ha	Obiettivo 4 Conservazione di una popolazione di cinghiali ben strutturata per classi di età e sesso, con una consistenza numerica sufficiente a salvaguardare l'importantissimo ruolo ecologico svolto dalla specie, che costituisce la principale risorsa trofica per il Lupo.	Azione 4.1 Installazione di sistemi di prevenzione Azione 4.2 Attuazione di tecniche di prelievo	Rapporto giovani/adulti	n./n.
						Rapporto maschi/femmine per ciascuna classe di età	n./n.
						Frequenza relativa delle classi di età abbattute (post-cattura)	%
						Indice di riproduzione: numero medio di giovani (<1 anno) per femmina adulta catturata/registrata	Individui/femmina
3.5 Difesa della biodiversità e transizione verde nel sistema produttivo, agro-forestale e della pesca	Percentuale di specie e habitat di interesse comunitario in stato di conservazione soddisfacente	Variazione della superficie (ha) di habitat di interesse comunitario e del numero (n.) di specie di interesse comunitario	ha, n. ha	Obiettivo 5 Necessità di disporre di una quantità sempre maggiore di informazioni sullo stato sanitario dei cinghiali che vivono nel territorio dell'area protetta. Considerando l'estrema mobilità di questa specie il potenziale di rischio di trasmissione di malattie, sia alle altre specie selvatiche che al bestiame domestico, è elevato.	Azione 5.1 Monitoraggio della consistenza	Monitoraggi della consistenza della popolazione di cinghiali	N° Monitoraggi/anno
					Azione 5.2 Monitoraggio dei danni	Monitoraggio dei danni da cinghiale	Euro/anno

Tabella 1. Obiettivi – Azioni – Indicatori

5. CONCLUSIONI

Da una prima analisi si può affermare che il Piano di Gestione del Cinghiale della Riserva e Oasi WWF Calanchi di Atri è indirizzato verso una disciplina del territorio volta a preservare gli equilibri ecologici, individuando le aree più critiche dove mettere in atto misure di contenimento utili a realizzare l'obiettivo di limitare il contrasto tra la presenza della specie *Sus scrofa* e le attività antropiche, incrementando la sicurezza e la produttività di un territorio naturalmente vocato all'agricoltura e al turismo naturalistico attraverso una serie di azioni coordinate a tutto campo.